

LA FASE 3 DELLA SCUOLA • TRA INAUGURAZIONI E PROTESTE

La rabbia degli insegnanti in piazza: «Fatta così, non è nemmeno scuola»

La manifestazione davanti alla Provincia. In circa centocinquanta, distanziati tra loro, hanno sollevato le loro ragioni: «Non si possono inscatolare studenti e alunni nel plexiglass, se non si investe sul personale (pochi i 185 nuovi docenti) e sull'edilizia, a settembre sarà una follia»

VALENTINA LEONE

TRENTO. Doveva essere il primo giorno di apertura di nidi e scuole materne, e in molte città italiane la data di ieri ha segnato anche la fine dell'anno scolastico. In Trentino, invece, gli insegnanti e il personale ausiliario, aderendo allo sciopero nazionale promosso da Cgil, Cisl Uil, Gilda, Satos e Delsa, hanno protestato prima in piazza Dante, con circa centocinquanta persone presenti e a distanza, e poi davanti al Commissariato del governo, dove è stata ricevuta una piccola delegazione dal prefetto Sandro Lombardi.

Le richieste formulate da insegnanti e ausiliari: più risorse in vista della ripartenza di settembre, maggiori investimenti sul personale e l'edilizia scolastica, no a soluzioni - come plexiglass e barriere - che, dicono i sindacati, snaturerebbero la funzione stessa della scuola.

A livello locale non è piaciuta la decisione della Giunta provinciale di riaprire nidi e materne a tempo record. Giudizio negativo sia sulle misure di prevenzione messe a punto per la ripartenza ma anche, guardando a settembre, anche sul concorso per l'assunzione di centottantacinque docenti: numeri ancora troppo bassi - dicono i sindacati - seguendo i tempi di Roma si rischia di iniziare il nuovo anno scolastico con tante cattedre scoperte.

«L'adesione a questa protesta è stata notevole, siamo contenti e speriamo che questo sciopero sia compreso: è a salvaguardia di tutti, se non si prevedono investimenti economici e di organici la scuola non riprenderà a settembre. Ci inventeremo qualcosa, ma non sarà scuola», spiega Stefania Galli della Cisl. «Sui numeri previsti dal concorso si poteva fare di più, se non sulle assunzioni almeno sulle abilita-



• La manifestazione di insegnanti e sindacati della scuola davanti al palazzo della Provincia: vi hanno partecipato circa 150 persone, con le mascherine e ben distanziate tra loro (FOTO D.PANATO)



• Secondo gli insegnanti, le risorse per la scuola sono insufficienti

zioni».

Cinzia Mazzacca, della Cgil, rincara la dose: «Riteniamo che la scuola sia stata tenuta in un angolo, poi improvvisamente ci si è accorti che si voleva aprire ed è stato fatto tutto in modo improvvisato, e mi riferisco a nidi e materne. Questa accelerata da parte della provincia non ci è parsa corretta. Si è visto anche della ri-

sposta delle famiglie: un'adesione sotto il 40% indica che non c'è percezione di sicurezza».

Tanti dubbi per settembre

Per settembre restano ancora tanti nodi da sciogliere: «Noi - prosegue la sindacalista della Cgil - abbiamo sempre chiesto di tornare in presenza, e dal decreto scuola sembra sia



• L'eloquente cartello sulla schiena di un'insegnante

questa l'indicazione. Adesso si tratta di capire però come. Per ripartire in sicurezza occorrerebbe dividere in piccoli gruppi i ragazzi ma servono investimenti, sugli spazi e sul personale».

«La situazione è molto convulsa per nidi e materne», spiega Marcella Tomasi, della Uil. «C'è molta disorganizzazione, è diventata una corsa

contro il tempo per garantire le aperture. La ripartenza doveva essere pensata bene per settembre con tutti gli attori del sistema, ma fatta così è una follia».

Valutazioni condivise anche da tanti e tante docenti e insegnanti che ieri sono scesi in piazza. Monica Bolognani, dell'Istituto Valle dei laghi - Dro, parla di «prospettive



• Una delegazione ha parlato con il prefetto Lombardi

molto incerte» per la ripartenza a settembre. «Io - racconta l'insegnante - quest'anno ho avuto una quinta classe, il prossimo dovrei cominciare con una prima da circa ventidue alunni. I banchi, come leggo nel decreto, verranno inscatolati con il plexiglass, ma così la scuola diventa un ghetto, i bambini restano isolati».

Ma i docenti protestano «Baby-sitting improvvisato, questa non è vera scuola»

Bolognesi (Cisl): dalla Provincia solo servizio d'emergenza

CORRIERE DEL TRENINO 090620 PAG 2

TRENTO Mentre il governatore Maurizio Fugatti gioiva per la riapertura delle scuole d'infanzia, sotto al palazzo della Provincia si radunavano docenti e personale Ata in sciopero, che ieri hanno dato vita a un sit-in di protesta: «Non si dica che sono state riaperte le scuole dell'infanzia, perché non è vero. Quelle che riaprono non sono più scuole d'infanzia», dice subito Monica Bolognesi, sindacalista della Cisl e docente di scuola primaria. «Apre una sorta di assistenza, un servizio improvvisato di baby-sitting, ma la scuola dell'emergenza non è una scuola. E infatti — prosegue — i bambini non torneranno tutti in classe, ma saranno selezionati da criteri scritti dalla Provincia, si potranno avvalere del servizio

tre bambino su dieci, bambini che credono di trovare i loro compagni, che immaginano di trovare i loro giochi. Ma non ci saranno gli stessi compagni, e i giochi saranno proibiti perché non potranno nemmeno essere messi a disposizione: la Provincia doveva essere onesta fino in fondo, dire quello che riapre per davvero, che non ha nulla a che vedere con una scuola fatta di didattica e di progettualità».

Questo per l'estate, per il prolungamento fino al 31 agosto del servizio per nidi e scuole per l'infanzia deciso dalla giunta provinciale. Ma a settembre? «Per settembre è uscito ora il decreto che prevede che i bambini vengano inscatolati dalla prima elementare in poi, con lezioni che saranno di 40 minuti e



Il sit-in La protesta degli insegnanti davanti alla Provincia, in piazza Dante (foto Pretto)

non più di 60, perché si risparmi sul personale: un docente assunto a 24 ore o a 18 ore spalma il suo servizio su più interventi e tutto questo perché non si investe sulla scuola. Se ci fosse un organico più alto sarebbe possibile sperimentare una didattica diversa, con progetti innovativi che prevedano piccoli gruppi. Quindi — prosegue la sindacalista — non si dia la colpa al coronavirus, perché se i bambini saranno circondati dal plexiglas sarà perché la politica non investe nella scuola».

Al presidio, che è iniziato in piazza Dante ma che poi si è spostato davanti al Commissariato del Governo, erano presenti più di un centinaio tra docenti e non docenti della scuola trentina, con i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Gilda, Satos e Delsa: «Questo è uno sciopero per la scuola, per farla ripartire e per reinventarla. Forse questa pandemia — spiega Cinzia Mazzacca di Cgil-Scuola — sarà l'occasione per riprendere in mano tutto. Servono però l'attenzione di chi è al governo, nazionale e provinciale, e gli investimenti su un settore da troppo tempo

trascurato. Investimenti in personale, in tempo scuola e spazi per fare una scuola diversa e innovativa».

Oltre alle rivendicazioni nazionali, anche quelle locali: «Anche in Trentino abbiamo chiesto, per la riapertura, il prerequisito dei protocolli di sicurezza. Per la scuola d'infanzia il protocollo ora c'è, ma non ci sono stati i tempi per metterlo in atto — osserva la sindacalista — e come si sa bene, la fratta e l'improvvisazione non sono buoni presupposti per un buon lavoro».

Sulla riapertura della scuola d'infanzia, e in particolare quella di Novaledo di ieri, è intervenuto anche il capogruppo di Futura, Paolo Ghezzi. «Il mondo della scuola va in piazza per chiedere maggior condivisione e maggiore ascolto da parte della Provincia — ricorda il consigliere provinciale — E cosa fa il presidente Fugatti con a seguito l'assessore che davamo per scomparso? Utilizza abilmente, come succede da mesi, l'apertura della scuola materna di Novaledo per fare la solita propaganda, questa volta sui canali televisivi Mediaset nazionali».